Borsa
+0,83
Indice
Mib 972
(–2,8 dal
4-1-1988)

Lira
Ancora
stabile
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Un recupero
appena
accennato
(in Italia
1257,80 lire)

Cobas
Continua il braccio di ferro

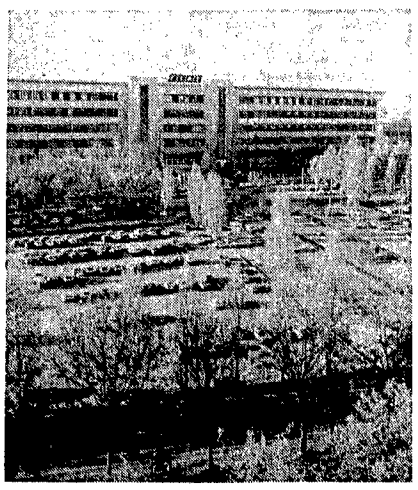
ROMA. Intorno alle 20 di ieri sera è stata sfiorata una nuova rottura tra Cobas dei macchinisti e sindacati. Poi è prevalsa la volontà di non sciupare l'importante risultato politico rappresentato dalla prima intesa che era stata raggiunta mercoledì notte. Cobas e sindacati hanno deciso dunque ieri notte di concedersi una pausa di riflessione. Entrambe le delegazioni però pongono condizioni precise per poter riprendere il confronto e arrivare ad un accordo definitivo. È questo il risultato di una giornata tesa e convulsa di «trattativa». Una «trattativa» che non segue certo i rituali dei negoziati «veri» quelli tra rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e controparti. Perché a «trattare» stavolta è il sindacato con gli stessi lavoratori che in gran parte, nonostante le ripetute contestazioni, ne conservano ancora la tessera. Lo scoglio ora è rappresentato dall'aspetto «tecnico» della piattaforma che macchinisti, Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo, Fisafs stanno costruendo per poterla portare al tavolo di trattativa con le Ferrovie nel rispetto del contratto dei ferrovieri quasi interamente perfezionato.

I Cobas chiedono che l'incremento di produttività previsto dal contratto, del 6,5%, avvenga nel pieno rispetto delle norme del Dpr 374 che stabiliscono i limiti delle prestazioni. Si tratta di norme che se non si rispettano rischiano – secondo i macchinisti – di inficiare il miglioramento delle condizioni di lavoro per le quali è chiesta una «umanizzazione». E così al termine di una giornata di incontri, che hanno registrato sembra anche divergenze tra gli stessi leader dei Cobas e gli altri lavoratori, i macchinisti hanno emesso un comunicato nel quale affermano che il confronto potrebbe riprendere dopo che le assemblee dei lavoratori (potrebbero svolgersi già da lunedì) avranno esaminato le proposte fin qui scaturite dalla «trattativa». È una trattativa – occorre ribadirlo – che mercoledì notte aveva portato ad una prima intesa di carattere più politico. Un'intesa sulla quale, comunque, come disse subito uno dei leader dei Cobas, Ezio Gallori, i macchinisti avrebbero definitivamente sciolto le riserve solo dopo l'accoglimento di alcune questioni rimaste in sospeso. Si trattava ad esempio dell'aumento della diaria. Ma questo nodo ieri è stato sciolto. Poi invece la «trattativa» si è incagliata sulla parte relativa al modo come si raggiunge l'incremento di produttività. È stata tentata fino a notte una mediazione. Vivaci e tese discussioni ci sono state tra i Cobas. Nel movimento ieri sono emerse divisioni in sostanza tra una parte più dura e una più morbida. Poi la decisione di sospendere (questo non vuole dire rottura) il confronto. In un comunicato emesso ieri sera dopo le 23 le federazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo Fisafs, aderente alla Cisal registrano «le difficoltà riemerse all'interno del coordinamento dei macchinisti sull'intesa raggiunta il 17 febbraio scorso, nonostante la risposta positiva sull'unico punto ancora rimasto in sospeso (si trattava della diaria; ndr)». I sindacati definiscono l'atteggiamento dei Cobas «contraddittorio e comunque tale da non corrispondere al significato politico della volontà di confronto e di risoluzione dimostrata dal sindacato. Una volontà che aveva portato ad un'importante intesa». Infine le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil e la Fisafs «auspicano che possa maturare tra i lavoratori la consapevolezza del valore dei risultati raggiunti e che si possano ricreare le condizioni per un definitivo accordo». □ *P.Sa.*

Rinnovo del consiglio di fabbrica
Scrutinato un quarto delle schede
la Cgil si attesta al 44%
la Uilm al 36% e la Fim al 19%

Oggi continua lo spoglio dei voti
Polemica tra i sindacati
sulla validità delle elezioni
tra impiegati e quadri

A Mirafiori la Fiom si conferma il primo sindacato



La Fiom-Cgil si sta confermando il primo sindacato nella più grande fabbrica italiana, la Carrozzeria di Mirafiori, malgrado i duri attacchi che ha dovuto subire negli otto anni trascorsi dalla sconfitta alla Fiat dell'80. È il dato politico che emerge dai primi risultati (fino a ieri sera erano scrutinate solo un quarto delle schede) del rinnovo dei delegati, per cui hanno votato il 90% degli operai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Erano in molti a nutrire una speranza segreta: che in queste elezioni per il rinnovo dei delegati alla Carrozzeria di Mirafiori, le prime che si svolgevano dopo ben otto anni, la Fiom-Cgil subisse un tracollo «storico», come quello che ebbe nelle elezioni di commissione interna del 1955 in seguito alle repressioni di Valletta.

E non era una speranza infondata. Dopo la sconfitta del movimento sindacale alla Fiat nell'autunno '80, i lavoratori della più grande fabbrica italiana sono diminuiti da 20mila a poco più di 13mila. Sono stati espulsi i giovani, le donne, molti dei militanti sindacali più attivi. È rimasta una maestranza con un'età media di 45 anni, sfruttata con ritmi di lavoro sempre più pesanti e paghe inferiori ad un milione al mese, mai tutelata nelle officine (dei vecchi delegati ne restavano 142 su 186), delusa e ricattata dalla Fiat con le minacce all'occupazione.

Ma la storia non si è ripetuta. I primi parziali risultati diffusi ieri (in serata erano scrutinati solo un quarto dei seggi) collocano la Fiom al primo posto col 44,2% dei voti, seguita dalla Uilm col 36,4% e dalla Fim col 19,2%. Su 117 delegati che devono essere scelti da tutti i lavoratori (altri 69 verranno designati dagli iscritti ai tre sindacati) ne sono già stati eletti 32: alla Fiom ne toccano 14, alla Uilm 11 ed alla Fim 7. Anche se non è possibile un confronto, perché è completamente cambiato il sistema di elezione (i delegati non vengono più scelti in ogni squadra, ma per «aree», con correttivi che premiano le minoranze), la rappresentatività della Fiom appare praticamente invariata rispetto a quella che aveva prima del 1980.

La Fiom insomma si sta confermando primo sindacato nella più grande fabbrica italiana.

Che otto anni di «cura Romiti» non avessero spento la voglia di sindacato dei lavoratori Fiat si era già notato da molti sintomi. In un sondaggio eseguito nelle scorse settimane dalla Fiom tra un decimo degli operai di Mirafiori, i lavoratori non avevano risparmiato critiche alle organizzazioni sindacali, ma avevano affermato a stragrande maggioranza che il sindacato «è necessario», vanificando gli sforzi della Fiat per instaurare un rapporto diretto tra i singoli dipendenti e le gerarchie aziendali. La conferma si è avuta giovedì, il giorno delle elezioni in Carrozzeria, col primo risultato politico entusiasmante: si sono recati ai seggi mediamente il 90% degli operai e quasi metà degli impiegati, tecnici e quadri, con un livello di partecipazione che non si era mai avuto alla Fiat.

«Il voto di "Mirafiori" – è stato l'immediato commento del segretario della Cgil, Antonio Pizzinato – dà linfa al sindacato e noi ci assumeremmo una grave responsabilità se di fronte a questa partecipazione non andassimo avanti. Abbiamo appena raggiunto un punto di incontro con i Cobas dei macchinisti: per sancire questo accordo, anche lì, la prima cosa da fare sono le elezioni sindacali a voto segreto».

«La voglia di sindacato non si è spenta e la frammentazione sociale non rappresenta un destino ineluttabile»: queste alcune delle più importanti considerazioni espresse dal segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto. «Segno che – ha aggiunto il dirigente sindacale – il sindacato mantiene la sua vitalità. Non mi hanno mai convinto le tesi sulla fine della rappresentatività del sindacato».

Purtroppo non è bastato il segnale inequivocabile lanciato dai lavoratori per mettere la sordina alle divergenze tra le organizzazioni. Un contrasto sulla validità del voto degli impiegati, del tutto simile a quelli che gli scorsi anni avevano bloccato la rielezione dei delegati, ha fatto ritardare dalle 9 di ieri mattina fino alle 12,30 l'inizio dello spoglio delle schede. A tarda sera erano così scrutinati appena 7 dei 28 seggi ed il risultato definitivo della Carrozzeria si potrà conoscere solo nella giornata odierna.

Mentre il risultato della Fiom, in questi primi dati, appare omogeneo, discontinui sono quelli della Fim e della Uilm. È probabile che, a seconda delle officine, si siano riversati sull'una o l'altra delle due organizzazioni i voti controllati dal sindacato aziendale Sida e quelli di gruppi di lavoratori non sindacalizzati. Finora comunque ha beneficiato maggiormente di questo processo di aggregazione la Uilm. Non ha pagato la linea politica, sostenuta dal gruppo dirigente torinese della Cisl, di presentare la Fim come un sindacato moderato in concorrenza con la Uilm. Ed anche la contesa in atto da tempo tra Fim e Uilm per far confluire nel proprio seno il Sida sembra volgere a favore dell'organizzazione di Benvenuto.

Il rilievo politico di queste prime elezioni in una grande fabbrica Fiat ed il significato che può essere attribuito a spostamenti anche minimi di voti spiegano la polemica che è sorta ieri mattina sugli impiegati. Alla vigilia delle elezioni i tre sindacati torinesi avevano concordato unitariamente di far votare impiegati, tecnici e quadri in uno dei 28 collegi. Su 1208 lavoratori di queste categorie presenti giovedì in fabbrica (il dato è stato fornito dalla direzione Fiat) ne sono andati alle urne 590, il 48,8%.

Il regolamento nazionale Fim-Fiom-Uilm sull'elezione dei delegati è chiarissimo in proposito: in ciascun collegio l'elezione è valida se votano due terzi degli aventi diritto. In caso contrario le schede vanno distrutte senza scrutinarle e si devono convocare nuove elezioni nel collegio entro 30 giorni, che sono valide se i votanti raggiungono il 50%.

L'applicazione del regolamento è stata sostenuta dalla Fiom: «La fiducia che i lavoratori hanno dato al sindacato – dice una sua nota – era anche determinata dalle garanzie di trasparenza e dalle corrette procedure del meccanismo elettorale. Le regole comunemente accettate sono l'elemento fondamentale del buon funzionamento della democrazia».

Fim e Uilm invece hanno chiesto una soluzione «politica» in deroga al regolamento. In particolare la Fim ha sostenuto che a far mancare il «quorum» sono stati i 600 capi e quadri, quasi nessuno dei quali ha votato, mentre degli impiegati oltre il 66% sarebbero andati alle urne, quindi sarebbe «un grave errore politico» non tener conto di questa eccezionale partecipazione.

Confindustria Pininfarina in testa ma c'è anche Lombardi

Mentre si ripropone la quadratura del cerchio sul nome di Pininfarina come successore di Lucchini alla guida della Confindustria, gli imprenditori emiliani confermano la loro scelta per l'industria tessile Giancarlo Lombardi, che fino a poche settimane fa era sostenuto da De Benedetti e Pirelli in contrapposizione a Cesare Romiti.

Piga difende l'operato della Consob per il caso Gardini

Franco Piga ha affermato – parlando in un convegno a Milano – che la Consob non ha nulla da rimproverarsi in tema di tutela dei piccoli azionisti e trasferimento di pacchetti di controllo nella vicenda Gardini-Montedison. Il presidente della Consob – avvertendo le numerose critiche che gli sono state rivolte da più parti – ha sostenuto che sono state messe in campo in quella occasione «tutte le nostre energie e la nostra autorità, per fare in modo che il mercato fosse informato nel migliore dei modi». A sua difesa di fronte ai rilievi che sono stati fatti al presidente della Consob, Piga ha affermato che se lacune vi sono state esse vanno attribuite alla carenza delle leggi vigenti.

Commercio, proroga per l'acquisto di immobile

È stato prorogato fino al 31 dicembre 1988 il termine di presentazione delle domande per la concessione di agevolazioni finanziarie a favore di operatori commerciali per l'acquisto di immobili condotti in locazione ed adibiti ad attività commerciale da almeno dieci anni. Lo stabilisce un decreto del ministero dell'Industria pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale, che estende di un anno il termine scaduto il 31 dicembre '87. La proroga – è precisato nel decreto – è stata decisa «in considerazione dei numerosi operatori interessati e delle disponibilità finanziarie esistenti, in particolare di quelle riservate alle imprese commerciali operanti nel Mezzogiorno e di quelle previste nella legge finanziaria in corso di approvazione al Parlamento».

Pensionati contenti. Anche per gli autonomi integrazione al minimo

La sentenza della Corte Costituzionale che ha riconosciuto anche per i lavoratori autonomi la legittimità dell'integrazione al minimo ai titolari di più prestazioni pensionistiche, è stata accolta con favore dalle categorie interessate. «È stata finalmente sanata una discriminazione nei confronti dei lavoratori autonomi del commercio, del turismo e dei servizi», ha dichiarato Francesco Colucci, presidente della Confcommercio.

Cee, l'Italia risparmia 700 miliardi

L'Italia risparmierà quest'anno 450 miliardi di Ecu (poco meno di 700 miliardi di lire) nel finanziamento della Cee. È uno dei risultati ottenuti dal governo italiano al recente vertice di Bruxelles, dove è stata accolta la proposta Goria di un meccanismo di finanziamento che porta la quota italiana a 186 milioni di Ecu per quest'anno. Quella iniziale, proposta da Delors, ne indicava 636.

FRANCO MARZOCCHI

Manifestazione dei lavoratori Alitalia davanti alla sede dell'Iri
A Fiumicino sarà bloccata la Società aeroporti

Ieri niente aerei, domani a singhiozzo

Ieri blocco nazionale di 24 ore negli aeroporti. Una manifestazione con la partecipazione di oltre 2mila aeroportuali si è svolta di fronte alla sede dell'Iri, maggiore azionista dell'Alitalia. Intanto domani ci sarà un nuovo sciopero a Fiumicino, dove si fermeranno dalle 14 alle 24 i dipendenti della Società aeroporti di Roma. E da oggi fino al 14 marzo una serie di agitazioni dei piloti aderenti all'Appl.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un altro sciopero compatto, pressoché totale. Ma quella di ieri non è stata una giornata qualsiasi di questa lunga e estenuante vertenza per il rinnovo del contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti. A Fiumicino è stato toccato il massimo storico delle adesioni. Roberto Scotti, leader Cgil delle strutture di base dello scalo romano, lo ha annunciato durante il comizio svoltosi nel corso della manifestazione nazionale organizzata da Cgil, Cisl e Uil, di fronte alla sede dell'Iri, maggiore azionista della compagnia di bandiera, contemporaneamente al blocco nazionale di 24 ore.

La giornata di lotta di ieri è stata il momento culminante del fitto calendario di agitazioni deciso dalle federazioni nazionali dei trasporti, aderenti alle confederazioni, per battere l'ostinata rigidità di Alitalia, Intersind e Assoaeroporti, che dopo l'interruzione del negoziato verificatasi l'8 gennaio scorso, non si decidono ancora a tornare al tavolo di trattativa.

«È grave e inaudito l'atteggiamento della compagnia di bandiera – ha detto Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, intervenendo a nome delle altre confederazioni (erano presenti anche i segretari confederali di Cisl e Uil rispettivamente Domenico Trucchi e Silvano Veronese) – l'Alitalia è una delle prime compagnie aeree del mondo per tasso di produttività, ha le tariffe dei voli nazionali più alte in Europa, è favorita anche dalla conformazione geografica della penisola, che è uno dei paesi con più elevato flusso turistico. Si tratta di vantaggi enormi. Di vantaggi ai quali però in questi anni non hanno corrisposto aumenti di occupazione, né aumenti dei salari che sono tra i più bassi d'Europa». «È questa – ha proseguito De Carlini – la grande questione sulla quale governo e istituzioni locali, forze politiche si devono impegnare. Occorre scavare a fondo sui dati non limpidi di gestione dell'Alitalia. Questa vertenza è aperta ormai da troppo tempo, la vogliamo chiudere. È difficile ma possibile. Occorre tornare a trattare sulla proposta di mediazione dei ministri Formica e Mannino. Occorre trattare sulle richieste da noi espresse su orario, vigenza contrattuale e scaglionamenti degli aumenti. Non vogliamo stravolgere la mediazione di Formica e Mannino, ma occorre tornare a trattare in sede diretta e se Alitalia, Intersind e Assoaeroporti non recederanno dalla loro ostinata rigidità la trattativa deve tornare in sede ministeriale con un nuovo impegno dei ministri del Lavoro e dei Trasporti». «Noi siamo con voi – ha concluso De Carlini, rivolgendosi ai lavoratori – ma voi dovete essere con il sindacato». La piazza finalmente si scioglie in un grande applauso. Da questa piazza, finora, erano arrivate ripetute contestazioni agli oratori. Contestazioni comunque circoscritte ad un gruppo di lavoratori che fa parte di un cosiddetto comitato di lotta comunista dell'aeroporto di Fiumicino. Intanto per domani è previsto un nuovo sciopero nello scalo romano dei dipendenti della Società aeroporti di Roma che si fermeranno dalle 14 alle 24. Alitalia e Ati cancelleranno il 50 per cento dei voli. I marittimi delle flotte del gruppo pubblico Finmare hanno dal canto loro deciso di sospendere le agitazioni proclamate dal 23 al 26 febbraio.

Uno degli striscioni della manifestazione del personale degli aeroporti

QUESTI I VOLI DI DOMANI POMERIGGIO

Voli intercontinentali
Tutti regolari anche se con leggere modifiche di orario.

Voli internazionali
Da Roma per Londra 15.55; Parigi 17.00; Monaco 19.30; Cairo 3.50 del 22.
Su Roma da Londra 13.25, 19.20; Parigi 12.10, 20.00; Istanbul 13.15; Tel Aviv 17.25; Madrid/Barcellona 13.15; Atene 14.50; Damasco/Amman 9.15; Nizza 14.05; Bruxelles 12.00; Ginevra 15.20.

Voli nazionali
Da Roma per Milano 14.00, 15.30, 19.00, 20.00, 0.30 del 22; Torino 21.00; Genova 23.10; Venezia 22.15; Trieste 5.30 del 22; Verona 6.20 del 22; Ancona 6.00 del 22; Napoli 0.15 del 22; Bari 5.15 del 22; Brindisi 21.10; Lametia Terme 20.50; Reggio Calabria 20.40; Catania 22.35, 5.50 del 22; Palermo 15.55, 18.25, 6.20 del 22; Alghero 21.45.
Su Roma da Milano 14.05, 18.35, 21,05; Torino 14.25, 21.25; Venezia 13.10, 14.35, 21.25; Bologna 15.20; Napoli 14.35; Bari 14.45; Lametia Terme 19.50; Catania 13.30, 15.40; Palermo 14.00, 21.00; Trapani 17.00; Cagliari 14.15, 15.55; Alghero 14.40.

Contro il piano dell'Iri
I sindacati proclamano otto ore di sciopero nell'industria dell'acciaio

ROMA. I sindacati hanno proclamato 8 ore di sciopero in tutto il settore siderurgico. Dopo aver espresso un «giudizio assai preoccupato e critico sulle decisioni assunte dall'Iri» Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di presentarsi ai primi appuntamenti di una trattativa che si annuncia difficilissima (il 26 vedranno Romano Prodi, il primo marzo comincerà il confronto con la Finsider) con alle spalle una ampia mobilitazione dei lavoratori interessati. Gli scioperi avranno carattere articolato, le loro modalità verranno decise localmente. Le preoccupazioni sindacali riguardano non solo i contenuti del piano, nel quale non si intravvede alcuna precisa logica industriale, ma anche l'identità dei soggetti con i quali condurre la trattativa visto che si va verso uno smembramento della Finsider. Un'interlocutore unico che abbia poteri di intervento su tutto l'ampio arco di problemi che si aprono, certezze e garanzie sui processi di riconversione dell'industria dell'acciaio: sono questi gli obiettivi che si propongono Cgil Cisl e Uil.

Intanto quanto per ora si sa delle intenzioni dei dirigenti delle partecipazioni statali continua a suscitare critiche e a sollevare preoccupazioni in quasi tutti i settori dello schieramento politico. Dopo aver chiesto ufficialmente al governo di bloccare ogni decisione di Iri e Finsider in attesa del confronto parlamentare, il Pci ha sollecitato ieri l'immediata convocazione delle competenti commissioni di Camera e Senato perchè il governo possa fornire tutte le informazioni necessarie e illustrare le sue intenzioni. Un passo analogo è stato compiuto anche da parlamentari della Dc. L'onorevole Pumilia sostiene che l'operazione «ha dimensioni finanziarie, occupazionali e conseguentemente politiche di così enorme portata, tali da richiedere un consenso politico molto ampio». Il ministro Granelli ha accolto l'invito, dichiarandosi per parte sua pronto a riferire alla Camera, anche se fa sapere di essere ancora impegnato in un attento studio del documento della Finsider e di non aver compiutamente maturato un giudizio sulla sua «fattibilità».

Il Psi continua a battere soprattutto sul tasto dell'inatteso scorporo dell'Italimpianti dal settore siderurgico. Massimo Pini, consigliere dell'Iri, insiste nel sostenere che questo atto inficerebbe le proclamate intenzioni di reindustrializzazione delle aree maggiormente colpite e conferma un'opposizione che già lo aveva portato ad abbandonare il consiglio di amministrazione prima del voto finale.

Anche le autorità politiche locali, nelle regioni dove la scure della ristrutturazione si annuncia più minacciosa, cominciano a manifestare critiche e opposizioni. Ieri il presidente della Regione Umbria, difendendo la Terni, ha parlato di «netto dissenso» e ha chiamato tutte le forze regionali alla mobilitazione.